

per la somma di particolari che danno corpo ad una storia ed a personaggi tipicamente western.

La precisa caratterizzazione delle figure minori, la statura superiore dei protagonisti, la corretta schematizzazione del dramma, si presentano allo spettatore non solo allo stadio di intenzione. Pesano solamente alcuni cali di ritmo, per voler insistere verbosamente nelle vicende sentimentali. Il che si addice al serio spirito degli eroi combattuti in gravi ed inavvicinabili pensieri; ma non al convenzionale e sbrigativo linguaggio del resto del film. Questo western non ammette le spiegazioni psicologiche perchè non ne vuole subire lo spirito inverso. Non per ingenuo semplicismo, ma per una fede più o meno sentita in quella concezione dell'uomo e della vita che permise tra l'altro al popolo americano il gran balzo verso l'Ovest. Per chi vive nel mondo e nella cultura europea tanto pragmatismo può essere giudicato con non eccessivo merito. Sarebbe però grave non volerne intuire la forza vitale, quando un film come «Ultima notte a Warlock» ne può far comprendere la natura.

## ULTIMA NOTTE A WARLOCK

U.S.A. (1959)

### **soggetto**

dal romanzo di *Oakley Hall*

### **sceneggiatura**

*Robert Alan Arthur*

### **regia**

*Edward Dmytryk*

### **fotografia**

*Joe Mac Donald*

### **produzione**

*Edward Dmytryk* per la 20th Century Fox

L'attenzione di un pubblico impegnato e consapevole nei confronti del cinema western può generare atteggiamenti che impedirebbero una totale coscienza dei film. L'educazione cinematografica del pubblico italiano pone una distinzione che vede il western osannato e sorbito per le peculiarità suggestive e spettacolari che d'altra parte provocano il superiore distacco del pubblico colto, rivolto nel genere stesso verso i grandissimi capolavori, ma con maggior convinzione verso quei film che palesano nell'autore una sensibilità o uno stile di tendenza «europea», con la presenza di elementi anche spuri. «Ultima notte a Warlock», di non eccelsa portata ma di notevole impegno, è film degno di nota e può sintetizzare in un risultato sufficiente aspetti e significati che hanno animato centinaia di western tradizionali.

Il mestiere, lontano da una calda ispirazione, di un grande di Hollywood come Dmytryk, ci fa ritrovare elementi ormai triti, proposti però con crudo rigore a quel giudizio e a quell'analisi che del western vogliono intuire il valore. Secondo uno schema tradizionale il film è basato narrativamente su una storia che è di pochi protagonisti. I personaggi secondari, la comunità, possono semmai intervenire in modo anche determinante nell'intrigo e nell'avventura; più forzato è il loro inserimento nel processo drammatico del film. Si nota infatti che le immagini non si snodano solamente alla ricerca di colpi di scena che possano far arrivare in porto due ore di spettacolo: i protagonisti vivono nella storia un conflitto drammatico che riesce a dare

corpo alla vicenda, anche se la loro dimensione non è realisticamente attendibile.

E' comunque evidente nell'orchestrazione degli episodi che questo film, come ogni western, non persegue la obiettiva, giusta e giustificata riproduzione di una realtà. Secondo un particolare punto di vista si fa combinare la storia di Warlock in un perfetto meccanismo che deve funzionare previa l'accettazione di un modo di rappresentazione ben determinato. Il buono è buono, il cattivo è cattivo, non importa perchè. Il tema della non violenza, dominante nel film, nelle parti minori è affidato ad individui che pare siano come ogni cosa predestinati, e nei protagonisti potrebbe rischiare di perdersi nell'alone che li circonda.

Dmytryk infatti ha cercato di adattarsi alle convenzioni e ai moduli del western sfruttandone la spettacolarità e la suggestione delle situazioni. Ha però voluto nei protagonisti un arricchimento della forza mitica, facendone risultare maggiore intensità psicologica e drammatica, ma portando sempre più questi eroi al di fuori di una comune umanità.

Se nel cinema western si vuole vedere lo specchio di un compiacimento, « Ultima notte a Warlock » può veramente riassumere l'immagine che l'americano degli anni '50 si è costruito nell'esaltazione di un'epopea. Ma non un'esaltazione obiettivamente basata sul teorico enunciare dei fatti storici, e tanto meno la volontà di spiegare umanamente uno stato di cose costante in quel mondo. Si cerca di rendere con segni umani, accessibili ad una comune partecipazione sentimentale, personaggi che

rappresentano però una specie particolare, caratterizzata dall'atrofia di innumerevoli tratti per lasciar posto a doti espressamente selezionate per l'attuazione di quel momento storico.

Blaisdell, l'eroe, altero nel portamento, simbolo della ragionata ed abile violenza, figura da leggenda, distaccato e nello stesso tempo partecipe di una realtà in cui non può contaminarsi. Morgan, « il serpente più velenoso », ma avido di affetti, il suo male fisico ispira una simpatia tutta americana, oscuro eroe solitario animato da fredda e calcolata astuzia, chiuso negativamente nel suo mondo raffinato, volgare e lucente. Lily e Jessie, la prima avventuriera, la seconda mite nelle aspirazioni: entrambe con il coraggio ed il carattere delle eroine del western. Infine Gannon, l'eroe « umano » del film, dalla parte del male passa al bene e vince, come sempre il bene deve vincere. Alla sua evoluzione drammatica è legato il film. Da fuorilegge a difensore di una legge scritta. E' un cammino lungo ma che diviene breve nel film per questo eroe la cui maschera di dolore e di amarezza vuole giustificare l'asserzione di una solida giustizia, non più basata sull'intuizione momentanea del pistolero più veloce. Per questo al termine i protagonisti debbono uscire da una scena non più per loro, ma come semidei, per lasciar posto ad una vita ordinata, da uomini qualsiasi. Questo discorso traspare senza rimpianti e per deduzione, ma non è certamente compiuto in un film che non sa portarne il peso. Se strutturalmente voleva reggersi su questa idea « Ultima notte a Warlock » si impone tuttavia